***“Scolpire il tempo: Gli alberi di ulivo sembrano raccontare una storia, fatta di pazienza e di sofferenza. Sono piante che comunicano un’emozione; il vero scultore li ascolta, li osserva: solo dopo comincerà a scolpire”.
Giovanni Calamia GIKA***

La scultura di GIKA è frutto di passione e di rispetto, affonda nei ricordi e nell’inconscio dell’artista per cercare la propria vitalità, la ragion d’essere. Nasce dalla morte, svela il mondo delle ombre, il silenzio delle profondità argillose, dei sassi sepolti, dell’acqua nascosta sotto una crosta di terra arsa dal sole: per esporre la propria radice, l’ulivo maestoso e antico rinuncia alla vita, all’autunno fecondo, alla brezza del vento. GIKA non ha mai trovato una vera ragione che giustifichi il crollo e lo scempio di questi giganti dalle foglie d’argento; non pensa alla radice come legna nodosa da spaccare e ardere. L’artista cerca un riscatto all’oblio di questi corpi che hanno lavorato nelle profondità, con pazienza e sofferenza, per reggere al maestrale, al fuoco, alle tempeste: anni, secoli, passati a costruire per evitare lo schianto. GIKA accarezza con rispetto queste forme contorte, le sue dita sono frese, abrasivi, spazzole e fatica per togliere al legno ogni ricordo del tempo e liberarlo, renderlo nudo, quasi pulsante, e farne sbocciare l’essenza. La forma della radice suggerisce, evoca delle immagini, forse dei sogni, oppure archetipi o semplici ricordi. Il legno ha la forza di una nuvola, accende la fantasia, apre le porte dell’inconscio, usa il vocabolario d’immagini dello scultore e finalmente cerca la luce, il tatto, lo spazio. Non è più il gigante rovinato al suolo, ma la fonte di una realtà nuova, magmatica, fetale e metamorfica. Lo fa in maniera distorta, confinata nelle forme dettate dal sottosuolo, lo fa senza distinguere il reale dall’immaginario, i sogni dal vero, gli incubi dalla poesia. È la voce dell’abisso, il regno di Ade che si affaccia, improvvisamente, nel mondo dei vivi.

Massimiliano Reggiani